periodico di cultura e informazione

piazza del popolo

aprile 2009 a. XV, n. 2 [85]

UN BERCHIDDESE ALLA REGIONE

Con la consueta disponibilità l'Assessore regionale del turismo, artigianato e commercio ci ha rilasciato questa intervista a Cagliari nei locali dell'assessorato regionale

Gigi Meloni intervista Bastianino Sannitu

Dopo tanti anni nuovamente un Assessore berchiddese: la nomina è giunta per te inaspettata? E quali sensazioni hai provato quando hai saputo dell'incarico?

La sensazione che ho provato al momento della nomina ad Assessore regionale è quella di una grande soddisfazione, unitamente alla grande responsabilità. L'incarico di Assessore del Turismo, Artigianato e Commercio della Regione Autonoma della Sardegna è naturalmente un impegno importantissimo che mi accingo ad affrontare con tutto lo scrupolo possibile. Non nascondo poi la gratificazione e l'orgoglio perché, dopo Gian Giorgio Casu, Assessore regionale all'Agricoltura nei primi anni dell'Autonomia, un berchiddese ritorna in una giunta di governo della Regione.

Come pensi di conciliare il mandato politico di Sindaco del Comune di Berchidda con quello più gravoso di Assessore regionale?

Conciliare gli incarichi non è semplice in termini operativi. Ho però deciso di mantenere la carica di Sindaco per completare un lavoro già avviato, tenendo conto che già la prossima primavera a Berchidda si terranno le elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione comunale. Non nascondo che l'impegno da Assessore mi porta a limitare il contatto diretto con i miei compaesani, ma spero che questo sacrificio possa essere ripagato con

continua a p. 9

Un po' di chiarezza sulle vicende della Cooperativa Casearia

a cura del Consiglio d'Amministrazione de "La Berchiddese"

Dopo aver letto l'articolo scritto dal sig. Tonino Fresu, nel precedente numero di "Piazza del popolo", il consiglio d'amministrazione della Coop. "La Berchiddese", si è sentito in dovere, oltre che per obbligo morale, di ribattere ad una serie di affermazioni piuttosto calunniose e prive di qualsiasi fondamento.
Inoltre, approfitteremo di questo articolo per dare una più dettagliata spiegazione di quale sia stata la natura della avvenuta dismissione dello stabile e delle proprietà annesse della stessa cooperativa, onde evitare in futuro simili illazioni ed allusioni che possano, in alcun modo, minare la credibilità dell'operato del suddetto consiglio di amministrazione, oltre che soddisfare le eventuali curiosità di tutta la popolazione, in merito alla suddetta transazione.
"IL GRUPPO", come viene definito in maniera alquanto "allusiva" (ricordando allo scrivente che quando si fanno accuse di tale portata è buona norma, non solo morale, specificare nomi e cognomi delle persone a cui si allude), non ha alcuna colpa di quanto avvenuto. Infatti, il problema parte da tempi ben più lontani, quando si protrassero situazioni di mancato in-

continua a p. 8

Emigrati, p. 6
Padre Calvia, p. 10

interno...

In Berchidda. I volti di un libro	**p. 2**	***Sa promissa***	**p. 6**
In bidda mia	**p. 2**	**Visita al 174 di Hester Street**	**p. 7**
I soldi della Sassari/Olbia	**p. 3**	**Il viaggio del "Regina d'Italia"**	**p. 7**
Ritorno a una sana dialettica	**p. 3**	**In Berchidda. Errata Corrige**	**p. 7**
Gli antichi Sardi e la quercia, 1	**p. 4**	**Padre Salvatore Calvia**	**p. 10**
Festa per due nonnine berchiddesi	**p. 5**	**Niente autonomia dopo 46 anni**	**p. 12**

“IN BERCHIDDA” I volti di un libro

di Maddalena Corrias

L’abbiamo atteso questo libro, In Berchidda, di Maria Paola Casu. L’abbiamo atteso perché è frutto di un lavoro accurato, fatto di casa in casa, alla ricerca di immagini per portarci a ritroso nel tempo, fra vecchie case e strade del paese che, ormai trasformato nella sua struttura urbanistica, non era stato però dimenticato. C’erano testimoni silenziosi che aspettavano di essere interrogati, spesso nascosti in un’ingiallita scatola di cartone, fra i cassetti di una vecchia credenza, o in un album di famiglia, ben curato e prezioso; altri ancora, trattenuti da un’antica cornice di legno, facevano parte integrante dell’arredamento di una stanza. Ora sono tutti qui, fra le pagine di un unico libro, che è storia, storia viva per immagini della comunità berchiddese.

Quando si deve esprimere il proprio parere sui lavori di un altro, ci si trova spesso in imbarazzo: infatti c’è sempre, nel repertorio linguistico di ciascuno, una buona serie di aggettivi che possono servire al caso, ma è necessario dosarli bene, adeguandoli e graduandoli di volta in volta, secondo il valore reale di ciò che ci troviamo a esaminare.

Oggi non farò niente di tutto questo, perché mi interessano le emozioni, che sono scaturite da una serata e da un libro che si tiene facilmente fra le mani, si lascia sfogliare paziente, osservare, simile a un affollato palcoscenico popolato da innumerevoli figure che parlano e portano con sé qualcosa di vissuto, dinamico, familiare, provocando sogni di lontananze profonde, curiosità segrete, scoperte di un mondo semplice che inquadra persone, cose, ambienti, per farli poi oggetto di conoscenza diretta.

Stasera, sabato 14 marzo a Berchidda, in un teatro gremito e attento, scorrono davanti a noi immagini che, con la loro presenza, sono uno stimolo per rievocare sentimenti, persone a cui siamo legati nella memoria.

Certo io, berchiddese solo di adozione, non posso scoprire fra le pagine e le foto che mi vengono incontro dallo schermo, i miei parenti lontani, ma si sa, possiamo ritrovare in uno sguardo, in un sorriso, in un atteggiamento, qualcosa che ci appartiene, che ci è familiare. E’ quello che succede a me, circondata da persone che si riconoscono, che riconoscono il vicino di casa, il parente partito per le lontane Americhe, i soldati, i lavori, le feste, le allegre scampagnate di un tempo.

Quelle di Berchidda sono anche le mie immagini, i miei ricordi, perché qui in Sardegna tutti i paesi hanno un filo che li unisce e che rende ciascuno figlio di un’unica terra, di un unico mare, di un unico sole.

Stringo il libro fra le mani; lo apro e lo sfoglio ancora, mi rendo conto che c’è una forza poetica che scaturisce dalle immagini, non tanto da quelle preziose e rare per qualità, affascinanti per la loro sorprendente bellezza, ma dalle altre, quelle più consumate, logorate dall’uso e dal tempo che su di loro ha lasciato le sue orme: di fronte ad esse dobbiamo sentirci commossi e felici, perché si tratta di immagini che portano il segno profondo della vita.

In bidda mia

Berchidda antadinde ses torrada
a usanzias e contos antigos;
cando fimus che frades tott'amigos
tue fis pro sa paghe mentovada.,

Fiera Maria Paola si ale
de cantos pregios fist invidiada;
già dai s'Ottighentos litterada
e sempre beneida e ospitale.

Mentovas contos cun domos e sitos
dai Lmbari a su sueredu,
Silvani, Medatoi e Cannaredu
ammentas personazos e iscrittos.

Es bella fotografica sa mostra
devid'a tie meritos e bantos;
t'augurana bonu tottu cantos
pro su ch'has fattu a custa idda nostra.

Palas, treutos,arados de linna
messadores de trigu carruchende;
feminas in su riu isciuchende
los as tottu descrittos cun sa pinna.

In su liberu tou tantu attesu
zente chi unu mai connoschìa;
los vided'oe in fotografia
e leggen contos chi no an mai intesu.

Arzolas, tusorzos, porchinados,
zente accaddu, feminas a groppera,
illustras a Berchidda antiga e vera,
rivives parentelas antenados.

Una nova ti dia cherrer dare
e ti serva comente imbasciada;
isco ch'in cantas domos ses andada
ti sun tott'isettende a bi torrare.

Ti lodan cun ambas manos
si t'iden passende igue;
como s'idolu ses tue
de tottu sos anzianos.

D'esses poeta no mi so illusu
ma t'appo custos versos dedicadu;
perdonami si pagu ti appo nadu;
tue meritaias de piusu.

"MA"

Si unu votu dare ti podia
chent'e deghe e lode ti daia.

Remundu Dente

Dedicata a Maria Paola Casu, in occasione della presentazione del libro "IN BERCHIDDA"

Ma i soldi per la Sassari/Olbia Dove sono finiti?

di Cristian Ribichesu

13 Marzo 2009
Nella Nuova del 7 marzo 2009 Guido Piga ci informava della sparizione dei fondi che sarebbero stati destinati, se non ci fossero stati intoppi, per la costruzione della nuova strada a quattro corsie Sassari-Olbia.

Da anni i sardi aspettano quest'opera e in previsione del G8 da organizzare in Sardegna, alla Maddalena, con l'ordinanza del 29 agosto 2008, firmata dal Capo del Governo, sembrava avverarsi un sogno, dato che venivano destinati 470 milioni per il compimento dei lavori relativi alla quattro corsie. Ma sempre nel 2008, con il decreto 162 del 23 ottobre, il Governo letteralmente ha bloccato i finanziamenti, perché della cifra totale destinata alla Sardegna per i lavori del summit degli otto grandi Paesi del mondo, alla fine ha autorizzato solo la spesa di 233 milioni di euro, che, come scriveva Piga, possono coprire esclusivamente le opere relative ai lavori della Maddalena. Poco male, perché comunque il Governo, nei mesi successivi, assicurava che in tempi utili sarebbero stati garantiti i fondi per il compimento della strada.
Bene, almeno fino alla prima settimana di questo marzo, quando si è riunito il CIPE, Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, l'organismo statale che predispone gli indirizzi della politica economica nazionale, che ha cancellato definitivamente il sogno, mancando il finanziamento della Sassari-Olbia.
In realtà, a parte l'importanza per il miglioramento dei collegamenti fra l'aeroporto di Olbia e quello di Alghero, fra i porti di Olbia e di Porto Torres e fra le stesse città di Sassari e Olbia, con il compimento della quattro corsie fra le due principali città del nord Sardegna si tutelerebbero tutte quelle persone che, per motivi diversi, viaggiano ogni giorno in quel tratto di strada e corrono costantemente il pericolo di un incidente. Questo perché l'attuale Sassari-Olbia è una strada difficile, pericolosa, con sempre più buchi nell'asfalto dopo ogni pioggia, con incroci a raso e letali stradine di collegamento con le campagne laterali, con dei tratti che vengono percorsi ad alta velocità e che dovrebbero essere separati dalla presenza di guard rail, e, infine, con un'alta incidenza di traffico veicolare pesante. Del resto nel giro di un anno sono morte una decina di persone e non sono mancati neanche i percorsi in contro-senso di alcune auto. Quanto ancora bisognerà aspettare?

Ritorno a una sana dialettica

di un lettore

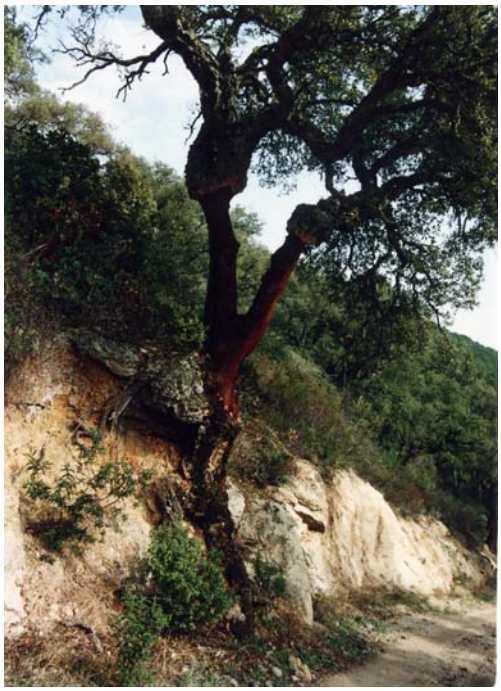
Gentile Direttore,
facendo seguito a quanto ho avuto modo di dirti qualche giorno fa in merito al pezzo comparso su Piazza del Popolo del Febbraio u.s. a firma Tonino Fresu, volevo aggiungere qualche riflessione.
Non voglio entrare in polemica con Tonino Fresu, non per mancanza di argomenti, ma per evitare, se possibile, di dare eccessivo risalto a uno scritto i cui contenuti sono difficili da definire.
Come già detto a voce, sono un convinto assertore della libertà di espressione, principio che a Berchidda è ampiamente condiviso, oserei dire anzi che è nel DNA dei Berchiddesi a tutti i livelli. Forse proprio questo principio fa sì che, nel momento in cui si debbano prendere decisioni importanti (elezioni politiche varie, o altro) che interessano l'intera comunità, si accendano discussioni, si creino schieramenti, si dibatta più o meno animatamente ma, vivaddio, quasi sempre nell'ambito del vivere civile.
Non è nell'ambito di una sana dialettica, e quindi del vivere civile, che si colloca lo spirito che anima lo scritto in questione. Da esso si evince anzi – correggimi se sbaglio – che una cordata che si candidi come nuovo Consiglio Comunale, o come nuovo Consiglio di Amministrazione per la Giogantinu. o che esprima in qualunque forma sentimenti di stima, di affetto, di riconoscenza per persone che hanno occupato posti di responsabilità civile, politica, religiosa o quant'altro, debba essere definito spregiativamente "Gruppo" (Branco?) da chi è di parere contrario.
Comunque sia, io in quel Gruppo/Branco mi riconosco perché ritengo che chiunque si candidi a un servizio di pubblica utilità o esprima solidarietà, affetto, riconoscenza per persone che lo meritino, non lo faccia certo con intenti distruttivi ma penso il contrario.
Come premesso mi astengo dal commentare oltre e ribadisco che a certi scritti non vada data visibilità perché, se capisco come credo la Lingua Sarda, gli stessi non portano nessun valore aggiunto al vivere civile della nostra Comunità. Per la fiducia che nutro nel discernimento dei miei concittadini sono certo che comunque non portino neanche particolare scompiglio.
Con l'occasione ringrazio te e tutto lo staff di Piazza del Popolo per il prezioso lavoro che da anni viene svolto, e al quale anche io avrei voluto collaborare più spesso.

GLI ANTICHI SARDI E LA QUERCIA

di Giuseppe Vargiu

Miti e tradizioni dell'antichità associano la quercia, "albero della sovranità celeste e terrestre", all'idea di robustezza ed invincibilità per la sua longevità, maestosità, per i suoi rami nodosi e massicci e per la durezza del suo legno che rende questo albero difficile da abbattere e che incute rispetto e riverenza.

Per questi motivi i romani chiamrono,Robur sia la quercia che il vigore fisico e morale, da cui l'aggettivo robustus ed il detto, tuttora in uso, "forte come una quercia" che richiama alla mente non solo la solidità ma anche l'imponenza e la salute.



In Sardegna anticamente vi erano numerosi boschi di querce, ed i sardi primordiali così come i greci ed i romani, consideravano la quercia una pianta sacra, un magico simbolo di immortalità e delle forze solari, della potenza e del coraggio. Per loro era una specie di divinità occulta, benefica, che esercitava un influsso misterioso su tutto ciò che avveniva alla sua ombra e che testimoniava avvenimenti familiari e sociali più importanti, per cui godeva di un grandissimo rispetto e venerazione.

Già dai tempi più remoti sotto le sue frasche veniva amministrata la giustizia, si stipulavano contratti agricoli-pastorali, compravendite di terreni e bestiame, promesse di fidanzamento e matrimoniali, giudicate controversie, celebrati riti di rappacificazione, giuramenti ordalici, riunioni di interesse collettivo, riti sacri e religiosi.

Un rito propiziatorio di origine protosarda, legato alla venerazione della quercia, era rappresentato dai grandi falò ottenuti bruciando un grosso tronco cavo di quercia secolare abbattuto solo a colpi di scure. Questa usanza, come riferisce assieme a tante altre notizie storiche, A. D. Atzei O. F. M. nel suo interessante volume "Le Piante nella Tradizione popolare della Sardegna", tramandata attraverso i secoli, nell'era cristiana è stata conservata dai nostri pastori ed agricoltori.

Infatti nella notte tra il 16 ed il 17 gennaio, in onore di Sant'Antonio Abate, considerato nella nostra isola patrono dei pastori ed agricoltori, rivive questo magico rito notturno civile e religioso, con grande partecipazione popolare che prende il nome di Sa Tuva nel mondo pastorale di montagna , e di Su Fogaroni, falò, in quello degli agricoltori di pianura.

Una antichissima leggenda sarda testimonia come e quanto il simbolo paterno protettivo della quercia sia stato radicato nell'immaginario collettivo dei nostri antenati. Secondo questa leggenda un giorno il diavolo si recò dal Signore dicendogli: "tu sei il Signore e padrone di tutto il creato, mentre io, misero, non possiedo nulla. Concedimi una pur minima parte della tua creazione, mi accontento di poco. Cosa vorresti avere gli chiede Domineddio. Dammi il potere su tutto un bosco propose il diavolo. E sia, decretò il Signore, ma soltanto quando i boschi saranno completamente senza foglie, ovvero durante l'inverno ed in primavera ritornerà a me ". Quando gli alberi a foglie decidue seppero del patto, cominciarono a preoccuparsi e con il passare del tempo la preoccupazione si mutò in agitazione, "come possiamo fare? A noi le foglie cadono in autunno". Il problema pareva insolubile quando venne loro un'idea, "andiamo a consultare la quercia più robusta, maestosa e saggia e di noi tutti la più anziana e longeva e saprà come salvarci".

La quercia, dopo aver riflettuto, rispose: "tratterrò le mie foglie secche sui rami finché sui vostri non spunteranno lefoglioline nuove, così il bosco non sarà mai completamente spoglio ed il diavolo non potrà mai aver alcun dominio su di noi".

Da allora le foglie secche della quercia, coriacee e seghettate, rimangono sui rami per cadere completamente soltanto quando almeno un cespuglio si è rivestito di nuove foglie.

Anche la rara quercia spinosa. Quercia Coccifera chiamata nella nostra lingua Arroi, Landiri marra, Landiri murru, Landiri maru, presente soprattutto nelle dune sabbiose della vallata di Portixeddu, in territorio di Buggerru e Flumini Maggiore che vive per lo più nella Gariga, macchia degradata, era sfruttata dai nostri antenati. In questo tipo di quercia vive una cocciniglia Kermococcus Vermilio, che ha dato il nome specifico di coccifera alla pianta la cui femmina raccolta, pressata e ridotta in polvere in 9passato forniva il colorante detto in arabo Chermes, allora largamente usato in tintoria, e da cui prendono nome i colori cremisi e vermiglio, e veniva anche usato per colorare ed aromatizzare acquaviti ed anche in Europa venne successivamente adoperato per la fabbricazione del famoso liquore Alchermes . In Sardegna fino alla fine del '700 venne adoperato a scopo tintorio così come fu usata la corteccia della quercia per tingere i tessuti in beige e marrone, mentre quella del leccio era ricercata, soprattutto nel sassarese, per l'industria conciaria sino ai primordi dell'800, mentre con la carbonella, ottenuta bruciando il legno di quercia, si tingeva in nero l'orbace. Come riferisce Atzei, sin dai tempi più remoti il legno di quercia, di leccio e di rovere, veniva lavorato per costruire rudimentali attrezzi agricolo-pastorali.

CONTINUA

QUALCHE DATO DEMOGRAFICO
festa per due nonnine berchiddesi

di Sergio Fresu

L'anno 2008 è chiuso con 11 abitanti in più dello scorso 2007 che annoverava, alla notte di San Silvestro, 2.963 persone. Al 31.12.2008 il nostro paese conta 2.974 abitanti di cui 13 stranieri.
I nuclei familiari sono 1159 e pertanto la media dei componenti per famiglia non è variato rispetto agli ultimi due anni che possiamo evidenziare in neanche 3 individui per famiglia. I defunti superano i nati di 10 unità: sono decedute 36 persone ed i bambini venuti alla luce sono appena 26. I matrimoni sono stati 19 di cui 9 civili (7 nel nostro municipio e 2 in altri paesi) e 10 religiosi (6 in parrocchia e 4 in altre parrocchie). L'indice di natalità è di 8,74, superiore di 0,99 rispetto a quello del 2007 che era di 7,75; l'indice di mortalità è di 12,10 che confrontato con quello del 2007 (10,45) è aumentato di 1,65; l'indice di nuzialità è di 6,39, quasi raddoppiato rispetto al 2007. Da sottolineare, per la prima volta nel nostro paese, il fatto che i matrimoni civili abbiano superato quelli concordatari. Nella Casa Municipale di Piazza del Popolo hanno espresso il loro consenso nuziale ben 7 coppie mentre nella Parrocchia di San Sebastiano, sempre di Piazza del Popolo, le celebrazioni religiose hanno coinvolto 6 coppie.
Intanto, in questo 2008, due nostre compaesane, grazie a Dio, hanno potuto festeggiare il loro centesimo Natale e Capodanno: Pietrina Fresu e Maria Giovanna Addis.

La signora **Pietrina Fresu**, nata a Berchidda il 06.05.1909 da Pietro Fresu Sanna e da Anastasia Scanu Pigozzi, ricevette il Sacramento del Battesimo il nove maggio dello stesso anno dal parroco teologo Don Pietro Apeddu ed i padrini furono i signori Giovanni Pianezzi e Chiara Mazza; il 01.05.1932 aveva sposato il signor Pietro Franco di Monti con il quale ha condiviso la sua esistenza per molti anni a Roma e poi ad Olbia; rimasta vedova il 12.11.1979, dopo un periodo vissuto nella sua abitazione di via Roma (antica casa familiare in Berchidda), attualmente vive nella casa di riposo per anziani "Maria Bambina" di Berchidda.

Maria Giovanna Addis, signorina, nata a Berchidda il 06.11.1909 da Antonio Addis e Maria Giuseppa Fresu, fu battezzata il tredici novembre dello stesso anno dal viceparroco Don Gioacchino Sini (preideru Giacchinu) ed i padrini furono i signori Giuseppe Nieddu e sua moglie Maria Giovanna Sini; ha sempre vissuto e vive attualmente nella sua abitazione di via Morighessa n° 8 in Berchidda dove ha lavorato, insieme alla sorella Maria Antonia, nella sartoria da lei creata dove si confezionavano abiti femminili di qualità, scegliendo i modelli, le stoffe e curando il lavoro che allora formava oggetto di attività esclusivamente artigianale.
Alle nostre nonnine, che tra l'altro sono pure "ermanas primalzas" auguriamo che possano serenamente non solo raggiungere il traguardo dei cent'anni, ma che diventino, in salute, le future

nonne d'Italia e, perché no, a Dio piacendo, anche del mondo.

SA PROMISSA

Pro 'ier de s'immensu su lugore
ti c'app'a gugher subr'a teulas rujas
e t'appo a fagher bier sa tanca ei s'adde
ue curria in s'aera 'e manzanile
asciuttendemi dae cara su suore.
Una manta 'e isteddos t'app'a dare.
E a contar'e sos tempos de nonna,
de cando filaiat sa lana 'e anzone
e de cando cantende s'anninnia
mi che drommia in bratzu a su Segnore
dae 'onzi malefitziu a mi parare.
E milli a chintu a chintu giuntas de trigu.
Su bene dae su male t'appo a issinzare,
tessende pro te talas de linu
ti che carrarzo 'e sos 'asos e carignu
pro no timire in vida cuss'iscuru,
nei sa frina 'e su 'entu notte manna.
E a t'indulchire sulos de Paradisu.
Dae su lampu ei su tronu sies beneittu, fizzu!
Tando dae chelu falat silentziosu
su nie biancu pro tottu immaculare.
E puppujones de 'ua fattos a binu.
Affissos forte forte a custu visu
sos cavanos tuos appo a muntenner
ei su mele indeoradu in sas maneddas
chi tzoccana… tzoccan dae su risu.
S'affumu puru 'e sos fiores ti dao.
E cando a mie ti furada s'iscuru,
chi fattes sonnios de oro e pratta puru
pintados de onzi calidade.
Ca tzertu s'alma totta t'appo a dare.
In sedda a caddu lughidu e atzudu
as'a currer fin'a manzanu ispresu,
per'isterridas de campos de trivuzu.
E una chiet'e mare chi appas paghe.
Sas laras sos cantidos muinende
ei sas puppias mirende s'alenada
de cussa chi t'allumat su sentidu.
Ei su silenziu pro no t'ischidare.
E puru custa die nos at lassadu.
Ammudrigada s'est sa puzzonina,
ma prima chi cumpridu su biazu,
mi c'ando solastiga rie rie
chena perder de vista sa 'oghe a mie.
Unu caligh'e sutzos de onz'iscanzu.
Fecunda sempre de gosos e de amore,
mi che giuttat in pettorras de s'intrinu,
app'a lassar'e su sole s'unda, ch'issa,
tue in sedda… curre… curre… assustu
Ti dono eternale sa promissa.

Gabriella Orgolesu
(in arte Cleide)

Poesia partecipante alla IX edizione (2009) del Premio di Poesia Pietro Casu

VISITA AL 174 DI HESTER STREET

Grazie all'indicazione che abbiamo letto nel registro originale a proposito di diversi immigrati, siamo in grado di sapere qualcosa di più sulle condizioni che i nuovi arrivati trovavano.
Sicuramente, accanto alla speranza di una vita migliore, aveva largo spazio un forte sentimento di nostalgia e l'incognita non priva di preoccupazione, spaesamento, forse anche spavento che doveva necessariamente condizionare chi arrivava a New York da un piccolo paese della lontana Sardegna.
Per questo, spesso il gruppo che aveva deciso di tentare l'avventura, veniva preceduto da uno di loro, un amico, un parente, più intraprendente degli altri, che faceva da battistrada.
Il gruppo imbarcato a Genova il 15 ottobre 1909 sul Virginia (vedi nn. precedenti) aveva un preciso punto di riferimento a New York. Si trattava di una casa situata al n. 174 di Hester Street, dove abitava Francesco Demuro, probabilmente lo stesso che era giunto a New York due anni prima, il 3 novembre 1907, un uomo di 39 anni, del quale ci siamo già occupati. Era cugino di due dei viaggiatori, dell'omonimo Francesco Demuru e di Giovanni Sini, nonché amico di Salvatore Fresu.
Anche i tre del Konig Albert erano attesi nella residenza ormai abituale dei berchiddesi a New York: il n. 174 di Hester Street. Due emigrati che abbiamo già incontrato nei viaggi precedenti li aspettavano: Pietro Orgolesu, fratello di Andrea e amico di Salvatore Apeddu e Andrea Campus, fratello di Sebastiano. Andrea Campus era in America un anno esatto (era giunto il 15 ottobre 1909), mentre Pietro Orgolesu era arrivato il 28 ottobre del 1907 (vedi rispettivamente Piazza del popolo n. 82 / dicembre 2008 e 81 / ottobre 2008).
Anche i viaggiatori della Regina d'Italia, giunti a New York il 1° dicembre 1910 erano diretti al 174 di Hester Street. Ad attenderli avevano fatto registrare Sabastiano Casula (Casulla), che li aveva preceduti il 22 dicembre del 1907; era fratello di Paolo Casula e dichiarato cugino del Sini e del Mazza.

Hester Street è una strada nel Lower East Side di New York City nel distretto di Manhattan. Porta da Essex Street a Centre Street; si interrompe in corrispondenza del Sara Delano Rusvelt Park, tra Chrystie Street e Forsyth Street.
E' stata sempre considerata come uno dei punti di riferimento della comunità ebraica, con la quale si mischiavano frequentemente i nuovi arrivati dall'Italia o da altri luoghi di provenienza. In tempi recenti, è stata assorbita nel quartiere cinese Chinatown.

Hester Street n. 174 oggi. Pizzeria Rudy

La strada viene considerata come un simbolo dei fenomeni migratori che hanno interessato New York. Nel 1975 Hester Street ha ispirato e dato il titolo ad un famoso film imperniato proprio sul tema dell'immigrazione.
Grazie ad una ricerca che ha interessato vecchie e nuove immagini, proponiamo i luoghi e i palazzi dove andarono ad abitare cento anni fa (nel 2009 ricorre proprio in centenario) i nostri compaesani.
Oggi al 174 di Hester Street, il numero civico al quale erano attesi i nostri emigrati, fa ancora mostra di se un locale di ispirazione italiana: la Pizzeria di Rudy.
La foto risale al 12 maggio 2007.

Hester Street 1902

Dalle antiche foto che pubblichiamo si nota come una delle caratteristiche di Ester Street fosse il caos che la animava. Al sito www.quiberchidda.it si possono ammirare le stesse foto, molto più chiare)

La ricerca e gli articoli sui berchiddesi a New York ai primi del '900 sono di Giuseppe Meloni. Il testo completo fin qui pubblicato a partire dal n. 4 del 2008 di *piazza del popolo* sarà presto consultabile nel sito **www.sardegnamediterranea.it**

Hester Street 1903

REGINA D'ITALIA

Genova, 2 marzo – New York, 18 marzo 1911

Le caratteristiche della nave in Piazza del popolo, n. 6 2008
Quattro giovanissimi berchiddesi, registrati come braccianti agricoli o generici, viaggiarono a bordo di questo transatlantico. Un caso rintracciare nei registri di immigrazione il Taras: è registrato prima come Taras Marina Jio, quindi come Saras Gio Mario e infine come Saras Gio Marie. Difficoltà anche per individuare i due Fresu: Bartolomeo è schedato col cognome Fosi; Giuliano come Fretn Giordano.
Da notare che Giuseppe Carta, del quale nel registro compare anche il secondo nome Maria, poi cancellato, è schedato come Guiseppe, proveniente da Berchiddi. Il Carta, Giuliano Fresu e Gio Maria Taras furono trattenuti e sottoposti ad un supplemento di indagine prima di ricevere il sospirato visto d'ingresso. I loro nomi sono presenti, infatti, anche in un secondo registro, quello delle indagini supplementari. Il Carta, indagato per un motivo che è siglato LPC 10, fu interrogato dall'ispettore Mann. Il Fresu e il Taras, inquisiti rispettivamente con la causale LPC 1020 e 1030, furono sottoposti all'esame dell'ispettore Dyckes. Tutti e tre restarono in osservazione circa due giorni, consumando ciascuno due colazioni, tre pranzi, due cene.
Solo il Carta era analfabeta. Tutti erano In possesso di 25 $ e indicarono lo stesso punto di riferimento: Labor Information Office, 59 Lafayett Mulberry street, New York. Tutti di colorito roseo, occhi e capelli scuri

Giuseppe Carta
Anni 18 / Scapolo / Indirizzo di origine: padre Antonio Carta, Berchidda /.altezza cm. 151

Gio Maria Taras
Anni 20 / Scapolo / Indirizzo di origine: padre Giovanni Taras, Berchidda /.altezza cm. 157

Bartolomeo Fois
Anni 22 / Scapolo / Indirizzo di origine: padre Francesco, Berchidda /.altezza cm. 162

Giuliano Fresu
Anni 22 / Scapolo / Indirizzo di origine: padre Paolo Fresu, Berchidda /.altezza cm. 162

IN BERCHIDDA

errata corrige di Maria Paola Casu

Approfitto della disponibilità datami dalla redazione di Piazza del Popolo per ringraziare tutti coloro che in vari modi hanno contribuito alla realizzazione della presentazione del volume "In Berchidda".
Nonostante la ripetuta lettura e il controllo accurato, la prima edizione di un libro contiene comunque degli errori. La pubblicazione dell'errata corrige è quindi un atto dovuto di serietà nei confronti del lettore e di tutti i proprietari del materiale fotografico messo a disposizione.
Ecco di seguito riportati

Foto 47, Pietruccia Canu va sostituita con Pietruccia Demuru
Foto 59, Alfredo Nordico va sostituito con Alfredo Nordio
Foto 86, Francesca e Pietrina Campus vanno sostituite con Francesca Santu e Pietrina Campus
Foto 99, il verbo ispiligana diventa ispuligana
Foto 113, Nino Sini va sostituito con Nina Sini
Foto 129, Nicolino Meloni va sostituito con Nicolino Crasta.
Foto 135, Sa Conca non si trova nei pressi di Casteddu.
Foto 174, Caterina Leoni diventa Caterina Laconi
Foto 191, Gigi Meloni va sostituito con Gigi Sini
Foto 204, Nicola Fresu va sostituito con Nicola Demuru
Foto 277, vi è ritratto Giovanni Grixoni e non Giuseppe Ignazio Grixoni

Berchidda hat toccadu su fundu?

Ha suscitato discussioni, consensi, e malumori, l'articolo *Berchidda hat toccadu su fundu?* Di Tonino Fresu, pubblicato sul numero di febbraio di Piazza del Popolo.
La redazione ha ricevuto il pezzo, che conteneva le opinioni di un nostro concittadino, e ha ritenuto doveroso ospitarlo.
Piazza del popolo, che da sempre non ha né padrini né padroni, continua a ritenere che sia doveroso ospitare opinioni diverse che, quando non offendono indebitamente i soggetti che compaiono nei diversi articoli, non possono che essere accolte con favore da quanti non temono il dibattito e avversano qualsiasi forma di censura preventiva delle opinioni altrui.
Le nostre pagine sono aperte, così come lo sono state alle opinioni di Fresu, anche a quelle di chi la pensa in modo differente o persino opposto, come dimostrano diversi articoli pubblicati in questo numero.

CANTINA

Continua da p. 1

troito a causa di partite di prodotto non pagate, o andate a male, diverse spese per cause legali occorse durante la gestione e tanti altri problemi, che hanno causato ulteriori spese. Tutte cose che capitano a qualsiasi azienda che debba rendere conto del proprio operato, e che, per non pesare troppo sul pagamento del prodotto conferito (latte) dai soci, si è sempre cercato di ammortizzarne il peso nel corso degli anni.

Ma non è tutto; in realtà il vero scompenso economico è stato causato dalla realizzazione dei diversi progetti portati avanti per conformare la struttura alla normativa nazionale e comunitaria che, come è noto anche ai profani, ha richiesto un insieme di provvedimenti ed interventi estremamente onerosi e difficili da ammortizzare in un'azienda di piccole dimensioni e con una struttura nata per soddisfare criteri di produzione diversi da quelli odierni. Questi fatti hanno portato la cooperativa ad un certo scompenso economico che, però, ci pare non venisse pienamente avvertito dai soci o era in qualche modo tollerato.

Tale situazione, alquanto difficile, si è ulteriormente aggravata nel momento in cui diversi soci hanno deciso di uscire dalla cooperativa (con la motivazione – opinione nostra – dell'odio e della gelosia, come sembra confermare il suddetto articolo, oltre che, in taluni casi, con motivazioni che esulano dal giudizio di chiunque), pertanto, diminuendo il quantitativo del prodotto lavorato, sono aumentate le quote di debiti per litro di latte, portando la stessa a livelli quasi insostenibili. Questo ha obbligato il consiglio di amministrazione in carica in quel periodo, ad illustrare a tutti i soci quella che era divenuta la situazione, offrendo anche un percorso alternativo, ossia di confluire insieme ad altre cooperative per formarne una unica, in modo tale da essere più competitivi nel mercato, oltre che dimezzare i costi di lavorazione.

Una volta illustrato il quesito e posto a votazione, si è verificato che la maggioranza dei soci ha preferito confluire nella nuova società, la quale prenderà il nome di "AGRIEXPORT', con stabilimento a Chilivani. Tutto questo è avvenuto nella totale trasparenza e rispettando i principi della DEMOCRAZIA, al contrario di quanto sembrerebbe sostenere il sig. Fresu.

Per giunta, questo cambiamento non ha eliminato il problema del debito per fronteggiare il quale stiamo facendo degli enormi sacrifici. L'esserci spostati nella nuova sede infatti, ci ha resi più vulnerabili in quanto non percepiamo più direttamente il prestito di esercizio che le banche erogano per questo tipo di attività, il quale ci consentiva di coprire stagione per stagione lo scompenso economico dell'anno precedente.

A questo punto, vista la persistenza dei debiti e considerato che "LA BERCHIDDESE" è al momento ancora proprietaria di tutti gli stabilimenti e del terreno circostante (poco più di un ettaro e non quattro come erroneamente scritto nell'articolo a cui si fa riferimento), la vera via d'uscita dall'attuale situazione sembra proprio la vendita dei suddetti immobili, come si sta cercando di fare già da tempo, in accordo con l'amministrazione del comune di Berchidda, la quale aveva presentato alla regione un primo progetto che prevedeva la realizzazione di una scuola enologica, cosa che, per cause a noi sconosciute, non sembra essere andato a buon fine.

Forse è proprio a questo punto che entra in gioco la più totale, sbalorditiva e pressappochista confusione del Fresu, il quale, con le sue accuse a nostro discapito (sostiene addirittura che avremmo anche cercato di far fallire la "cantina del vino", non si capisce con quali mezzi ed in quale maniera) ci ha veramente indignati oltre alla calunnia che sembra ravvisabile nelle parole scritte nel succitato articolo.

Proseguendo il discorso bisogna anche dire che, sempre grazie all'amministrazione comunale che ha continuato ad operarsi in tal senso, ad oggi sembrerebbe abbia ottenuto un finanziamento (sempre da parte della regione Sardegna) per l'acquisto degli immobili di proprietà della cooperativa "LA BERCHIDDESE", finalizzato alla concessione in uso all'associazione "Time in Jazz". Del resto, i suddetti immobili venivano dati a completa disposizione della medesima associazione culturale a titolo gratuito già dalla scorsa primavera.

In merito a questo, se l'illustre concittadino Paolo Fresu abbia in qualche modo contribuito all'ottenimento del finanziamento al comune di Berchidda per l'acquisto degli stessi immobili, ovviamente i nostri ringraziamenti saranno immancabili, come d'altro canto ci sentiamo di ringraziare comunque tutti coloro che, anche solo moralmente ci sostengono.

Ci sarebbe ancora da fare un'ultima precisazione ove a qualcuno dovesse venire da chiedersi come mai questo finanziamento è stato indirizzato proprio a Berchidda. "Siamo forse più belli?", no, in realtà fa parte di un progetto ben più ampio, per il quale la regione ha stanziato alcuni milioni di euro in modo tale da dare un sostegno alle tante entità cooperativistiche che si sono trovate nella stessa grave situazione della "Berchiddese". Potendo quindi chiedere il suddetto finanziamento solo con la presentazione di un valido progetto, se ne sono qualificati idonei diversi soggetti, per i quali, la suddivisione dello stanziamento iniziale, ha portato ad assegnare a Berchidda circa 800.000 €, somma che, se pure non equiparabile all'effettivo valore degli immobili, rimane comunque una cifra importante per risanare il nostro conto economico. Precisiamo inoltre, che non abbiamo ancora percepito tale cifra e che fino a quando questo non avverrà, continueremo a pagare i nostri debiti; come del resto stiamo facendo già da tempo.

INTERVISTA

Continua da p. 1

nuove opportunità che offriremo alla comunità di Berchidda esattamente come a tutta la Regione.

Come ti sembra che la comunità berchiddese abbia reagito alla tua nomina?

L'impressione è stata positiva. Da parte di Berchidda ho percepito molto affetto e soddisfazione.

Hai già un'idea abbastanza chiara sul tipo di Amministrazione regionale che hai trovato, anche con riferimento alla tua precedente esperienza di Assessore provinciale?

Le due esperienze a livello provinciale e regionale sono completamente diverse. Sono diversi le funzioni, la dimensione dei problemi da affrontare, il tipo di organizzazione.

L'ulteriore incarico di Vicepresidente quali riflessi pensi possa comportare nel lavoro tuo e della Giunta?

Con l'incarico di Vicepresidente, giunto inatteso, le responsabilità aumentano e il compito è più gravoso. Ma allo stesso tempo mi sento onorato una volta di più.

Quali segni ritieni di poter dare anche tu rispetto alla vecchia giunta guidata da Renato Soru e, in particolare, in che cosa si distingue il programma tuo da quello del vecchio Assessore?

In generale non condividiamo tutto ciò che può essere percepito come negativo. Non condividiamo la politica vincolistica ma preferiamo lanciare messaggi positivi e di apertura. Abbiamo bisogno di fare della Sardegna l'isola della ospitalità, una regione amica dove i turisti devono sentirsi a casa loro. Quindi niente tasse, per esempio, e lo abbiamo già dimostrato abolendo in Finanziaria l'imposta di soggiorno, ma elementi che possano agevolare i flussi soprattutto nell'ottica di ingresso in nuovi mercati.

Sei l'unico Assessore di questa Giunta che rappresenta la zona del Logudoro. Come pensi di poter intervenire positivamente nel tuo territorio e, in particolare, come intendi integrare Berchidda con il turismo gallurese?

Berchidda è una comunità già integrata nel turismo gallurese. Sono convinto che in questo momento si debba concludere un processo di trasformazione da un'economia prettamente rurale ad un'economia basata anche sul turismo. Berchidda ha da tempo accettato questa sfida con il grande evento di Time in Jazz, con la riqualificazione del centro storico e con una serie di altre iniziative che portano verso l'innovazione. Sono consapevole altresì che c'è ancora tanto da fare in termini di servizi, qualificazione dell'offerta e sotto il profilo culturale.

A proposito del Time in Jazz: una delle risorse di Berchidda si chiama Paolo Fresu. Come vedi da amministratore comunale e regionale le prossime edizioni di questa manifestazione? Potrebbe essere anche un sistema per incrementare il turismo rurale?

Come già accennato, la risposta è

positiva. Non solo Time in Jazz rappresenta un grande evento di livello internazionale ma è pure un modello da inquadrare in una logica di promozione del turismo culturale.

Sarebbe riduttivo vedere il tuo incarico solo come Assessore del Turismo, in realtà, le tue competenze riguardano anche l'artigianato e il commercio. Come pensi anche qui di intervenire?

Le tre competenze sono non a caso abbinate. La promozione del turismo deve sintetizzare il meglio che il territorio può offrire. Relativamente all'artigianato e al commercio mi impegnerò a supportare le piccole e medie imprese, le strutture che in tempi di crisi come quelli che stiamo attraversando possono dare risposte importanti in termini occupazionali.

Sassari-Olbia. Anche se non rientra strettamente nella tua competenza di Assessore regionale, rientra in quella di Amministratore locale: hai qualche notizia da darci in anteprima o solo desideri?

Ricordo che le prime battaglie per la realizzazione della strada le ha condotte proprio il sottoscritto e tutto il territorio ai tempi in cui amministravo la Provincia di Sassari. In seguito a quelle battaglie la Regione inserì nella legge finanziaria 2003 tre milioni di euro per la progettazione preliminare. Continueremo la battaglia fino a quando la strada non sarà ultimata. Pensiamo comunque che la struttura sarà realizzata.

Grazie Assessore per l'intervista e, se sarà necessario, la disturberemo nuovamente.

PADRE SALVATORE CALVIA

(23.08.1924 – 13.02.2009)

biografia fornita da P. Bustieddu Serra

La vita di P. Salvatore si può riassumere in due grandi capitoli: quello che si riferisce al suo ministero sacerdotale e missionario in ambito di popoli musulmani e il secondo, che riguarda il suo ruolo nell'Istituto dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù. In questa comunità religiosa, nella quale scelse di vivere e si formò, fu progressivamente giovane membro impegnato nell'insegnamento, poi superiore di comunità, responsabile a livello provinciale, successivamente Assistente e Segretario generale e, per un sessennio, Superiore Generale.

Nato a Berchidda, in Sardegna, il 23 agosto 1924 (diocesi di Ozieri e provincia di Sassari) manifestò ben presto l'intenzione di dedicare la sua vita a servizio della Chiesa. Entrato nel seminario di Ozieri, vi frequentò le prime quattro classi ginnasiali. Ma intanto era maturata la sua vocazione definitiva: chiese ed ottenne di entrare nella scuola apostolica dei Comboniani a Brescia.

1938. Padre Calvia seminarista a 14 anni
Foto tratta da "In Berchidda".

Ammesso al noviziato di Venegono Superiore (Varese) nell'ottobre del 1941, emise i voti religiosi il 7 ottobre 1943. A causa della guerra rimase a Venegono con i suoi compagni per proseguire gli studi liceali (1943-1945). Fu in questo periodo che, come lui stesso confiderà, si decise la vera specializzazione della sua vita. Trovò, infatti, un professore, P. Giuseppe Bertinazzo, che conosceva un po' di lingua araba e che disse agli studenti: "Io so un po' di arabo. Se qualcuno vuole impararlo con me, facciamo qualcosa". Così nei tempi liberi iniziò lo studio di quella difficile lingua che poi lo introdurrà alla storia e alla cultura del mondo islamico. Risale a quel periodo l'interessante episodio che ci racconta P. Pietro Chiocchetta. Un giorno, mentre si trovava nella stanza di P. Bertinazzo, il giovane Calvia bussò ed entrò per restituire un libro di arabo. Appena uscito – dice p. Chiocchetta – P. Bertinazzo pronunciò queste testuali parole: "Questo giovane è un sardo, una bella intelligenza, una grande promessa per la missione".

Nell'ottobre del 1945 passò a Roma per lo studio della teologia presso la Pontificia Università Urbaniana. I superiori lo avevano scelto, per la sua intelligenza, a proseguire gli studi presso questo prestigioso ateneo pontificio. Qui, oltre a conseguire la licenza in teologia, poté continuare lo studio dell'arabo con mons. Pietro Sfair, libanese. Per cui, quando venne mandato in Libano per uno studio più approfondito dell'arabo, disse: "fu una scoperta meravigliosa accorgermi di avere già immagazzinato una conoscenza tale della lingua che mi permise in sei mesi di imparare quello che normalmente e con difficoltà si fa in due anni e mezzo".

Il 16 aprile 1949 fu ordinato sacerdote nella chiesa di San Carlo ai Catinari, a Roma. Stava per iniziare la sua vita missionaria.

Nel settembre dello stesso anno P. Salvatore fu inviato in Libano, a Zahle. In questa comunità comboniana, sorta per facilitare la preparazione dei missionari destinati al mondo arabo, si trovò a suo agio. Vi rimase sei anni e presto divenne superiore della comunità, responsabile del ministero parrocchiale e di aiuto ai confratelli inviati per lo studio della lingua.

Nel 1955 fu mandato in Inghilterra per completare la sua preparazione linguistica. Con la lingua inglese e quella araba era preparato al Sudan. Fu assegnato alla circoscrizione del Bahr-el-Gebel, corrispondente al medesimo Vicariato Apostolico, allora affidato alle cure del vescovo comboniano Mons. Sisto Mazzoldi. P. Salvatore fu mandato a Palotaka e successivamente a Torit ed al seminario di Okaru. Tutto questo, in attesa di realizzare il progetto di una scuola superore a Juba, capitale della regione, un "Comboni College" per il Sud del paese, corrispondente a quello già esistente e molto noto di Khartoum. Sfortunatamente i disordini politici e la nazionalizzazione delle scuole fatta dal governo di Khartoum ne impedirono la realizzazione.

In queste circostanze, considerata la sua conoscenza dell'arabo, i superiori lo inviarono in Egitto, dove lavorò per 11 anni, prima ad Assouan e poi nella scuola e parrocchia di Hélouan. Furono anni intensi in cui l'insegnamento si univa all'impegno del ministero e della comunità religiosa.

Nel 1969 partecipò al Capitolo Generale dell'Istituto come membro eletto della sua delegazione. Fu nominato Segretario Generale e, più tardi, Assistente Generale. Rimase perciò a Roma sei anni, partecipando al successivo Capitolo Generale (1975: l'XI della storia dell'Istituto). Rientrò quindi in Egitto come superiore di delegazione e per quattro anni lavorò ad Hélouan, nella parrocchia e nella scuola cattolica. Questa istituzione, fondata a diretta dai Comboniani, al suo tempo aveva una settantina di insegnanti egiziani e 1750 alunni, il 70% dei quali di religione musulmana. Essa com-

PADRE SALVATORE CALVIA
MISSIONARIO PER I POVERI

Don Pierluigi Sini intervista Padre Teresino (Bustieddu) Serra

Appresa la notizia della morte di p. Salvatore Calvia abbiamo sentito il Superiore Generale dei Missionari Comboniani, p. Teresino Serra, originario anche lui di Berchidda.

Chi era Padre Calvia?

"Un missionario di poche parole e di grandi talenti che, per amore alla missione sapeva superare ogni ostacolo. Ed è vero, quando si ama veramente, gli ostacoli scompaiono. L'amore alla missione gli permetteva di essere l'uomo che dava importanza alle cose importanti. Non esisteva niente di complicato per lui. Bastava amare la gente. E per amore, per chi ama, spostare le montagne diventa un gioco da niente".

Può tracciare un profilo spirituale di Padre Calvia?

"Padre Calvia era un missionario povero di spirito. E Dio semina la vocazione missionaria nel cuore dei poveri, perché il povero ha un cuore libero che può essere abitato dai piani di Dio. Il cuore del povero non si lascia distrarre da cose. È sempre attento allo spirito dell'amore, alle lacrime e sofferenze degli altri. Così era p. Salvatore Calvia: attento alle necessità degli altri. E per poter aiutare, dimenticava se stesso. Il vero amore, come dice l'Apostolo Paolo, "non si vanta, non si gonfia, non cerca il suo interesse, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta".

P. Salvatore Calvia vive nel cuore di molti e sarà difficile dimenticarlo. Sarà difficile dimenticare il suo grande amore per la Missione".

prendeva l'arco scolastico dalla scuola materna a tutte le secondarie. In quegli anni fu anche segretario nazionale delle Pontificie Opere Missionarie.

Il XII Capitolo Generale è da considerarsi uno dei più importanti nella storia dell'Istituto. Iniziato il 22 giugno, solennità del Sacro Cuore, con la riunione dei due rami in cui si divideva la Famiglia Comboniana - quello italiano e quello tedesco -, proseguì con la preparazione della nuova Regola di Vita. P. Calvia fu eletto, dai 79 membri del Capitolo, Superiore Generale. Resterà in carica per sei anni (1979-1985). Allora l'Istituto aveva 1766 membri, suddivisi in 403 comunità. Di questi, 15 erano vescovi, 1247 sacerdoti, 360 fratelli e 136 studenti di teologia professi. A questi vanno aggiunti 100 novizi. Nei sei anni, come Superiore Generale, visitò le missioni, organizzò il centenario della morte del Fondatore, Daniele Comboni, e si adoperò in ogni modo per far vivere la Regola di Vita. Oltre all'italiano, l'arabo e l'inglese, P. Salvatore conosceva anche il francese e lo spagnolo: così poté comunicare direttamente con i confratelli e con molte personalità del mondo ecclesiale e civile.

Nel 1983 P. Stanislao Klimasrewki, della Congregazione dei Marianisti aveva tradotto in polacco il libro "Un uomo inutile" (biografia di Fr. Guido Giudici, scritta da P. Lorenzo Gaiga). L'anno successivo seguì la stampa di una breve biografia del Comboni. Queste pubblicazioni suscitarono l'interesse dei polacchi per i Missionari Comboniani. Nel 1985 si decise anche per l'apertura in Asia (sarà attuata nel 1988). In questo periodo vennero anche pubblicati gli Scritti del Fondatore in dieci volumi, raggruppati poi in un unico volume nel 1991.

Terminato il suo mandato come Superiore Generale, ritornò in Egitto, dove per diversi anni ricoprì ancora cariche di responsabilità. Dopo tre anni nella residenza della Delegazione, venne assegnato alla parrocchia di Hélouan (1988-1999) e poi a quella di Zamalek (Cairo). Nel 2001 si recò al CAA di Milano per motivi di salute e, dopo un altro anno a Zamalek, si trasferì per gli stessi motivi definitivamente a Milano. Qui si è spento il 13 febbraio 2009.

I funerali di P. Calvia si sono svolti a Milano il 16 febbraio, presenziati da P. Teresino Serra, Superiore Generale, che ha poi accompagnato la salma al paese nativo di Berchidda, in Sardegna. Qui, la celebrazione funebre si è svolta alla presenza di una grande folla di fedeli, delle autorità locali e di una decina di sacerdoti diocesani. Hanno presieduto la Santa Messa il vescovo di Ozieri, Mons. Sergio Pintor ed il nostro Superiore Generale, P. Teresino Serra.

Niente autonomia dopo 46 anni

di Giuseppe Sini

Che cosa succederà all'istituto comprensivo di Berchidda? Era questo l'interrogativo più frequente che ricorreva a scuola all'indomani della pubblicazione da parte dell'assessorato regionale dell'Istruzione dei dati relativi alla soppressione di 38 istituti autonomi in Sardegna. Tra questi era stata ricompresa anche la scuola locale.

La risposta era semplice. La nostra scuola, dopo 46 anni di autonomia, sarà accorpata alla scuola media di Oschiri, con i relativi disagi che all'utenza deriveranno da questa nuova situazione. E' giusto che tutto ciò sia avvenuto?

La normativa stabilisce che l'istituto comprensivo di Berchidda non raggiunge i requisiti minimi (300 alunni, in quanto comune montano, a fronte di una popolazione scolastica di 230 alunni); ma non si capisce il motivo per cui lo stesso criterio non sia stato adottato anche per tutti gli altri istituti sottodimensionati.

In Sardegna sono oltre 250 su un totale di 413 le scuole che non raggiungono i parametri previsti dalle leggi; queste potrebbero ridursi a 152 con opportuni accorpamenti. In questa prima fase sono state accorpate solo 38 scuole. Alcune di esse con numeri di gran lunga inferiori a quelli del nostro istituto. Come mai?

Il maxiemendamento alla finanziaria prevedeva la soppressione di 700 scuole sottodimensionate cui sarebbe seguita la rimozione di ulteriori 1800 scuole su un totale di 10.748 istituti autonomi. Il ministro del bilancio e successivamente il ministro dell'istruzione hanno giustificato il taglio delle scuole e del personale scolastico (130.000 posti nel triennio) con l'esigenza di economizzare sul bilancio dello stato e hanno indirizzato le proprie attenzioni soprattutto sul settore scolastico. Su circa 32 miliardi di euro di tagli previsti nella finanziaria circa 10 miliardi sono ricavati attraverso economie nel mondo della scuola. Tutto questo nonostante che negli anni la spesa per la scuola sia costantemente diminuita.

Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione le risorse investite negli anni '90 erano pari al 4,0% del Prodotto interno Lordo (PIL); attualmente si attestano al 2,8%; il nostro paese spende per l'istruzione meno della media dei Paesi OCSE: secondo i dati CENSIS impieghiamo per la scuola il 9,9 % della Spesa Pubblica, contro il 13,3 dell'OCSE. Infine dall'anno scolastico 2001/02 fino al 2007/08 gli alunni sono costantemente cresciuti mentre i docenti sono calati del 4,5%. Il governo ha fatto pressioni sulle regioni e sulle province per procedere ad una programmazione triennale di tagli.

La regione Sardegna ha cercato di salvare il salvabile delegando la scelta delle soppressioni alle province. La provincia di Sassari ha ridotto gli accorpamenti solamente ai casi di scuole sulle quali si determinavano i consensi dei comuni e delle stesse istituzioni scolastiche. Pertanto sono stati salvati, solo per citare alcuni casi a noi vicini, istituti come il liceo classico e il liceo scientifico di Ozieri con numero di iscritti molto inferiore alla soglia minima prevista. La provincia di Olbia Tempio ha deciso di sopprimere solo tre scuole: l'I.C. di Berchidda, l'I.C. di Luras e la direzione didattica di La Maddalena che è stata accorpata alla scuola media.

L'assessore alla P. I. della nostra provincia Francesco Carbini è stato il principale responsabile della soppressione della scuola; le sue indicazioni approvate quasi all'unanimità dal Consiglio provinciale hanno penalizzato soprattutto Berchidda. La Maddalena ha, infatti, ottenuto come contropartita il salvataggio dell'istituto nautico; Luras contava un minor numero di iscritti e la scuola soppressa dista pochissimi chilometri dalla sede centrale di Calangianus. In entrambi i casi le problematiche derivanti all'utenza sono modeste.

La locale amministrazione comunale ha approvato una delibera di conservazione dell'istituto autonomo, ma non si è battuta con l'energia necessaria per ottenere il risultato prefisso. Abbiamo dato l'impressione che non ci importasse più di tanto la conservazione dell'autonomia. Una protesta più di facciata che di sostanza. Altri comuni, hanno puntato i piedi ed hanno ottenuto soddisfazione. Questo nonostante la presenza di scuole non a norma; Oschiri ha conservato l'autonomia delle proprie scuole entrambe sottodimensionate: l'Istituto professionale (151 alunni a fronte dei previsti 500) e l'I. C. (320 a fronte dei 500 necessari per l'autonomia con aggregazione di Berchidda per consentire il salvataggio). Bene è andata al Nautico di La Maddalena, all'I. C. di Budoni (432 alunni), all'I. C. di San Teodoro (402), al globale di Santa Teresa (411), all'I.C. di Palau (salvato con l'aggregazione della sede di Sant'Antonio).

Da tempo il nostro paese ha imboccato la china di un lento, ma progressivo declino. La perdita dell'autonomia della scuola costituisce un ulteriore segnale del suo regresso.

Direttore: **Giuseppe Sini**

Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione: **Maddalena Corrias**

Hanno collaborato: **Maria Paola Casu, Raimondo Dente, Sergio Fresu, *Consiglio d'Amministrazione de "La Berchiddese", un Lettore,* Gigi Meloni, Gabriella Orgolesu (Cleide), Cristian Ribichesu, Bastianino Sannitu, Bustieddu Serra, Pierluigi Sini, Giuseppe Vargiu.**

Stampato in proprio
Berchidda, aprile 2009
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro

gius.sini@tiscali.it
melonigiu@tiscali.it
infotiscali@quiberchidda.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it